



PENSANDO A BERLINGUER

Giovani, prendete il vostro spazio

Grande e viva fu la sensibilità di Enrico Berlinguer per i problemi dei giovani: il lavoro, la scuola, la cultura, la solidarietà, i bisogni vecchi e nuovi. L'attesa di futuro. Quella che pubblichiamo qui di seguito è una sintesi dell'intervento che Berlinguer pronunciò di fronte ad una grande platea di giovani, a conclusione del XXII congresso nazionale della Fgci il 23 maggio 1982 a Milano.

() Siamo di fronte ad un balzo in avanti straordinaria mente grande nella storia umana e al dischiudersi di potenzialità sin qui sconosciute o solo vagamente immaginate. Ma guai a non vedere che nello stesso tempo si aprono dinanzi all'umanità potenzialità negative anch'esse mai prima esistite.

Il primo e più drammatico pericolo è costituito dalla possibilità di giungere ad una guerra di distruzione totale. Per quanto rovinose e sterminatrici siano state le guerre del passato, in particolare quelle di questo secolo, mai si era profilata la possibilità di un evento bellico tale da porre fine a ogni forma di sopravvivenza dell'uomo su questa terra.

() Contemporaneamente l'uso irragionevole delle nuove tecniche e uno sviluppo quantitativo imponente ma incontrollato, ha già determinato non solo la possibilità ma la minaccia concreta di rovine ecologiche gravissime e irreparabili. L'allarme lanciato da alcuni tra i maggiori studiosi contemporanei avverte sull'esistenza di danni crescenti per le acque, i fiumi, i laghi, i mari, e per l'aria che respiriamo, per l'atmosfera e per la troposfera che circonda la Terra. E già vi sono purtroppo segni concreti e pratici di potenzialità distruttive inaudite.

Gravi poi sulla umanità i incubi dell'insufficienza delle risorse alimentari dinanzi ad una espansione demografica senza precedenti mentre immense risorse vengono dispendiosamente dilapidate e mentre lo spreco dilaga nei paesi ricchi.

E tuttavia anche nei paesi ricchi anche negli Stati Uniti la povertà quella vecchia e

quella nuova non è stata vinta e la disoccupazione o la inoccupazione e l'emarginazione colpiscono una quota crescente di popolazione innanzi tutto di popolazione giovane. Nei paesi della Comunità europea occidentale e negli Stati Uniti si sfioreranno quest'anno i 20 milioni di disoccupati. L'inoccupazione giovanile è divenuta un fatto endemico e strutturale con conseguenze umane gravissime. Un frutto dovuto cioè non all'andamento del ciclo economico che può solo ridurre o aumentare di poco ma alle caratteristiche di processi produttivi e di innovazioni tecnologiche guidati dalla legge del massimo profitto.

Si esercitano sulle nuove generazioni fino dalla prima adolescenza sollecitazioni crescenti per il consumo e in particolare per nuovi consumi individuali. Si aumenta costantemente il loro patrimonio di informazione ma contemporaneamente non si riesce ad assicurare ai giovani un tempestivo ingresso nel mercato del lavoro. Di qui nasce una condizione di frustrazione profonda, causa non certo unica ma non ultima di tante forme di sbandamento.

Dinanzi a minacce e pericoli non mancano e anzi sono ampie e forti le risposte positive. Le vecchie e le nuove generazioni. E tuttavia non si può mancare di vedere le forme molteplici di incattivimento dei rapporti tra gli uomini e i difformi di modelli di violenza di sopraffazione di arbitrio sino alle forme degenerate estreme del terrorismo della mafia della camorra e dei regimi repressivi di massa in tanti paesi del mondo.

In presenza di simili fenomeni degenerativi vi è anche

chi teorizza che il dilagare crescente nel consumo della droga pesante oppure dell'astendersi della criminalità organizzata sarebbero uno scotto inevitabile per sistemi democratici dove sono garantite le libertà dei cittadini. Noi non lo crediamo. Noi pensiamo piuttosto che nel presentarsi di questi mali si manifesti non una inevitabile conseguenza dei sistemi democratici ma piuttosto una loro degenerazione profonda una degenerazione dovuta alla contraddizione sempre maggiore tra il carattere sociale della produzione e le forme della conduzione economica tra le motivazioni egistiche sostenute come molla della società capitalistica e il bisogno crescente di solidarietà e di reciproca comprensione umana tra il permanere di zone vastissime di vecchia e nuova emarginazione e la sfacciata opulenza tra le prediche moraleggianti e i pesanti esempi pratici dati proprio da molti di coloro che dovrebbero fornire il buon esempio.

Non è dunque il sistema delle libertà democratiche che determina i guasti e le contraddizioni della società in cui viviamo ma la incapacità di saldare libertà, giustizia ed efficienza.

Fra le forze che pensano ai massimi problemi cui ho accennato c'è il Panto comunista italiano. Abbiamo molti difetti ma non quello di sfuggire all'analisi e al confronto con la realtà del mondo di oggi, di non sforzarsi di comprenderla in tutta la sua portata e di non cercare di elaborare non stre proposte di sviluppare iniziative di stabilire contatti e intese con tutte le forze che possono e devono essere interessate a far marciare le cose nella direzione giusta.

Tutto ciò ha gettato i comunisti italiani in una impresa e in una lotta quanto mai ardua e tali da esportare incomprensioni e polemiche tanto da parte di correnti dogmatiche e conservatrici quanto da parte di correnti opportunistiche e di fascino.



Tra i giovani in una sezione romana

Potere ma per gli ideali

Ma per lei cosa è il potere?

Il potere è uno strumento insufficiente ma necessario per realizzare gli ideali in cui credo io e in cui credono i miei compagni.

Ma a lei cosa piace invece di più del potere?

Mi piace la possibilità di far avanzare la realizzazione di questi ideali.

E di meno? La cosa che le dà più fastidio?

Di meno parlando non soltanto a titolo personale ma parlando come segretario del partito comunista mi dispiace che il nostro potere sia ancora insufficiente a realizzare la realizzazione dei nostri obiettivi.

Ecco sempre parlando di potere lei a Milano ha straziato il congresso. Il che vuol dire che i berlingueriani sono in grande maggioranza nel partito comunista. Ci può fare brevemente i identikit di un berlingueriano?

Non posso perché io nego che esista questa categoria dei berlingueriani.

Quindi lei crede che ognuno dei comunisti che l'hanno eletta abbia chiara la coerenza che ci dovrebbe essere tra la politica del compromesso storico di ieri e quella della alternativa democratica di oggi?

Lei che cosa intende per compromesso storico?

Quello che si intende comunemente.

Ecco quello che si intende comunemente però non è esattamente quello che io ho inteso quando parlai di questa formulazione. Comunemente si intende un accordo a due tra il Partito comunista e Democrazia cristiana.

Ecco allora lei non si sente in contraddizione con un leader politico come lei può gestire due politiche che appaiono contraddittorie senza avere dei problemi?

Non nego la novità che abbiamo introdotto con la

Ma c'è una differenza o no?

La differenza sta nel fatto che nella nostra politica di alcuni anni fa era prevista una collaborazione anche di governo con la Democrazia

zia cristiana nella politica dell'alternativa democratica questo è escluso. Tuttavia rimane valida l'ispirazione del compromesso storico la ricerca di un incontro e di un lavoro comune con le organizzazioni di ispirazione cattolica.

Quindi secondo lei la contraddizione e minima Anzi non c'è.

Esiste una evoluzione perché le situazioni cambiano e la politica del partito stesso si deve adeguare.

Quindi lei non ha mai pensato scusi di perdere credibilità nel passare da una alla altra?

Anche gli altri partiti cambiano spesso politica. È importante e che i cambiamenti siano adeguati alla situazione e siano condotti in modo tale che tutti ne comprendano la necessità e l'opportunità.

Lei però ha addirittura detto «Compromesso storico è un termine che ho deciso di non usare più». Non le sembra troppo dopo aver fatto sette anni di strada con questa parola?

Perché come le ho detto prima infinite volte mi sono trovato di fronte a interpretazioni riduttive deformanti. A questo punto ho preferito

Ma non può essere che fosse oggettivamente difficile capire allora se ha dovuto spiegare tante volte?

Puo darsi in realtà per un certo numero di anni si è capito che cosa significasse poi è sopravvenuta una campagna tale di deformazione che evidentemente ha fatto presa.

Ecco ma un'altra cosa che però è sicuramente cambiata e che però è difficile da capire in qualche modo e perché lei all'epoca del compromesso storico teorizzasse che più o meno ci voleva il settanta per cento dei voti per governare e adesso invece dice che basta il cinquantun per cento. Che cosa è cambiato?

Niente di sostanziale da questo punto di vista perché il cinquantun per cento è necessario dal punto di vista della base parlamentare per fare un governo. Tuttavia io ritengo che poi

un governo che si formasse anche con questa base così ristretta dovrebbe lavorare non con troppa il rimanente quarantanove per cento ma per conquistare nell'opinione pubblica il consenso più largo.

Cioè invece che partire dal settanta si può partire dal cinquantun.

E cercare di arrivare al settanta.

Al congresso di Milano lei ha confermato lo strappo con Mosca. Questa distanza e di sinistra a ricomporsi oppure è destinata ad allargarsi ancora di più?

L'autonomia in campo internazionale del nostro partito è ormai un fatto acquisito e immutabile. Le distanze e le vicinanze col Partito comunista dell'Urss come del resto con altri partiti comunisti dipendono da comportamenti di questi partiti e dallo sviluppo dei fatti.

Senta nel '76 a Giampaolo Pansa il giornalista che le intervistava lei disse di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato. Lo pensa ancora?

Sì, ma nel senso che precisai allora che se l'Italia facesse parte del Patto di Varsavia e non della Nato evidentemente non potremmo realizzare il socialismo così come lo pensiamo noi. Cio non vuol dire che qui sotto l'ombrello della Nato nell'ambito del Patto Atlantico ci si voglia far realizzare il socialismo.

Ma perché allora se si sente comunque in qualche modo più sicuro nella Nato per realizzare questo socialismo lei parla sempre del pericolo che viene dagli euromissili che non ci sono ancora e comunque non si è mai battuto dicendo contro gli Ss20 sovietici che sono già installati e che secondo quanto dice la Nato continuano a essere installati al ritmo di uno alla settimana?

Non so se questo ultimo dato sia vero.

Un dato Nato.

Sì, comunque noi ci siamo battuti contro tutti i missili sia quelli sovietici sia quelli americani chiedendo che quelli che non sono stati installati non lo siano e quelli che sono già stati installati siano ridotti e progressivamente smantellati.

(Intervista a Gianni Minoli, rubrica Mixer di Raidue 27 aprile 1983)

E Estensione del consenso

L'11 settembre 1973 non ci fu democratico e antifascista nel mondo a non sentirsi direttamente colpito nei suoi sentimenti dai massacri di massa eseguiti da quei militanti traditori della Costituzione democratica cilena che non esitarono ad assassinare il presidente Salvador Allende per garantirsi la riuscita del loro golpe reazionario e instaurare un regime di tipo fascista. Quelli eventi cioè non furono solo una tragedia per il Cile furono anche una tragedia di portata internazionale costituirono un colpo inferto ai movimenti di liberazione di emancipazione nazionale dei popoli latino-americani e anche a tutto il movimento operaio popolare e democratico di ogni parte della terra. Di qui sono venute allora e si sono mantenute costanti e rafforzate durante dieci anni la solidarietà e la costante attenzione verso i lavoratori ed i democratici cileni da parte dei lavoratori e dei democratici di tutto il mondo.

Perché il Cile è stato e continua ad essere un paese al quale si guarda da tante parti con questi sentimenti di ansia di simpatia e di speranza?

Anzitutto perché la democrazia è un bene e un valore divenuto ormai storicamente universale e irrinunciabile. Cio vuol dire che se la democrazia è una conquista in atto e operante nella vita di una società e di ordinamento statale essa va consolidata, va difesa da ogni stravolgimento e amputazione da ogni tentativo di svuotamento o soppressione ovunque questi si manifestino. Se la democrazia manca del tutto o anche solo è asfittica o insufficiente o limitata essa va instaurata pienamente e va

allargata e estesa nel quadro delle condizioni date con l'iniziativa e con la lotta democratica di massa la più unitaria possibile all'interno del paese interessato e con la solidarietà degli spiriti liberi di ogni nazione.

Abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando che il Cile considera la democrazia non soltanto come il terreno indispensabile e quello più favorevole per lo svolgimento della lotta di classe ossia come metodo e mezzo dell'azione politica ma la considera anche come fine proprio e diretto della sua stessa strategia trasformatrice. In quanto i comunisti cileno concepiscono la democrazia come la fonte e la forma normale dell'esercizio del potere politico e perciò dell'attività dello Stato della condotta di una classe dirigente o di un blocco sociale che perviene al governo di un paese. Cio per noi rimane e rimarrà vero e irreversibile anche quando di questo blocco sociale di questa nuova classe dirigente al governo facciano parte le formazioni politiche che rappresentano l'intero movimento operaio e quindi in Italia anche il Pci.

Guardando alle cause interne del rovesciamento della democrazia avvenuta in Cile e agli insegnamenti da trarne per l'Italia qualche nuova riflessione va fatta oggi che qualifica e sviluppa quelle che facemmo dieci anni fa.

Rispetto alle conclusioni che traemmo per quanto concerne la nostra prospettiva politica nei negli ultimi anni e oggi abbiamo sostenuto e sosteniamo a differenza di allora l'esigenza di un'alternativa democratica che comporta anche nelle attuali condizioni italiane il mettere la Dc all'opposizione - quanto questa è una necessità fattuale attuale e impellente di fronte alla degenerazione dei sistemi di governo e alla degradazione di un potere politico e della gestione di esso che sono il frutto delle coalizioni governative impermate sulla Dc. Abbiamo cioè posto l'obiettivo dell'alternativa democratica come indispensabile operazione di ricambio effettivo e radicale del personale politico dei suoi indirizzi dei suoi comportamenti ormai usurati e screditati divenuti nocivi e pericolosi per la nazione.

Ma nel dire alternativa democratica noi abbiamo mantenuti fermi due concetti molto precisi.

Il primo è che essa non può ignorare il problema della estensione del consenso (questo ne sulla quale già ci soffermammo nelle rifles-

sioni del 1973). L'alternativa democratica cioè non può reggere ove venga concepita e perseguita come qualcosa che comporti o presupponga la spaccatura - sociale e ideologica - del paese. La contrapposizione frontale tra forze che pur assai diverse conservano tutta via una comune aspirazione democratica. Questa non sarebbe una soluzione politica sarebbe una velleità politica.

Il secondo concetto che deriva dal primo e ne fornisce una specificazione anche pratica è che se l'alternativa può anche nascere formarsi e basarsi su una maggioranza parlamentare ristretta essa è democratica nel senso che si preoccupa di garantire che l'intero quadro politico il complesso dei partiti sia al governo che all'opposizione operino mantenendosi sul terreno democratico senza che nessuno di essi venga a collocarsi su posizioni e complicità di carattere eversivo della Costituzione e delle nostre libere istituzioni repubblicane operando così in modo che i gruppi di tipo eversivo non riescano mai a darsi una base di massa.

() C'è infine un'altra considerazione da fare oggi alla luce dell'esperienza cilena a proposito delle condizioni interne che vanno soddisfatte per garantire la democrazia e il suo sviluppo ai fini della costruzione di una società più giusta e umana.

() Qualsiasi formazione di sinistra che stiano al governo dell'occidente democratico ma capitalistico si illudesse di poter riuscire oggi negli anni 80 con un'economia europea nelle condizioni di cui si trova a trovare uno stabile successo in pratiche di governo volte a realizzare una gestione ordinata della politica economica e finanziaria ma statica ossia nell'ambito del sistema così come deve mettere nel conto prima o poi una sconfessione del suo operato da parte di quelle masse di lavoratori e popolari la cui fiducia i partiti di sinistra deve conservare.

(Dichiarazione a «La Repubblica» 11 settembre 1983)

Il primo è che essa non può ignorare il problema della estensione del consenso (questo ne sulla quale già ci soffermammo nelle rifles-

ioni del 1973). L'alternativa democratica cioè non può reggere ove venga concepita e perseguita come qualcosa che comporti o presupponga la spaccatura - sociale e ideologica - del paese. La contrapposizione frontale tra forze che pur assai diverse conservano tutta via una comune aspirazione democratica. Questa non sarebbe una soluzione politica sarebbe una velleità politica.

Il secondo concetto che deriva dal primo e ne fornisce una specificazione anche pratica è che se l'alternativa può anche nascere formarsi e basarsi su una maggioranza parlamentare ristretta essa è democratica nel senso che si preoccupa di garantire che l'intero quadro politico il complesso dei partiti sia al governo che all'opposizione operino mantenendosi sul terreno democratico senza che nessuno di essi venga a collocarsi su posizioni e complicità di carattere eversivo della Costituzione e delle nostre libere istituzioni repubblicane operando così in modo che i gruppi di tipo eversivo non riescano mai a darsi una base di massa.

() C'è infine un'altra considerazione da fare oggi alla luce dell'esperienza cilena a proposito delle condizioni interne che vanno soddisfatte per garantire la democrazia e il suo sviluppo ai fini della costruzione di una società più giusta e umana.

() Qualsiasi formazione di sinistra che stiano al governo dell'occidente democratico ma capitalistico si illudesse di poter riuscire oggi negli anni 80 con un'economia europea nelle condizioni di cui si trova a trovare uno stabile successo in pratiche di governo volte a realizzare una gestione ordinata della politica economica e finanziaria ma statica ossia nell'ambito del sistema così come deve mettere nel conto prima o poi una sconfessione del suo operato da parte di quelle masse di lavoratori e popolari la cui fiducia i partiti di sinistra deve conservare.

(Dichiarazione a «La Repubblica» 11 settembre 1983)

Il primo è che essa non può ignorare il problema della estensione del consenso (questo ne sulla quale già ci soffermammo nelle rifles-